

UNA VITA PER GLI ARCHIVI:  
ILARIO CORTE (1723-1786) E IL SUO CONTRIBUTO  
ALLE RIFORME TERESIANE

«Quell'uomo era fatto per raccogliere i fatti e ordinarli, per rappresentare la cronologia degli affari esattamente; egli ha contribuito molto a schiarire gli oggetti pubblici in tal modo [...]»<sup>1</sup>. Questo era, in breve, il giudizio che di Ilario Corte dava Pietro Verri nel 1771, all'indomani cioè, della rottura della lunga amicizia in seguito alla faccenda della *Lanterna curiosa*, in cui Corte fu tra coloro i quali non risparmiarono al Verri critiche e sospetti<sup>2</sup>.

Il Corte, che non fu solo valente archivista ma anche lungimirante sostenitore delle riforme, a Milano come a Vienna, è stato lungamente trascurato dalla storiografia, certo anche a causa della sua applicazione del tanto criticato ordinamento archivistico “per materia”; questo contributo si propone di indagare soprattutto un momento centrale della sua carriera che coincise, tra l'altro, con il particolare apporto da lui dato al riordino dell'Archivio del Senato di Milano, un'opera di grande impegno che richiese lunghi anni di lavoro.

<sup>1</sup>) Lettera di Pietro Verri a Luigi Lambertenghi, datata Milano, 23 marzo 1771, in Archivio Verri (d'ora in poi solo AV), presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, Milano, b. 277.

<sup>2</sup>) Per l'“affare” dell'almanacco della *Lanterna curiosa*, vd. lettera di Pietro ad Alessandro Verri, datata Milano, 14 febbraio 1770, in AV, b. 240. Vd. anche N. Valeri, *Pietro Verri*, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 177-178; C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002; A. Tarchetti, *Paolo Frisi, “designato alla revisione dei libri fisici, matematici e giuridici” ovvero il censore censurato*, in G. Barbarisi (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 95-121. Copia di tutto l'incartamento riguardante la questione del lunario è in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi solo ASM), *Atti di Governo – Studi, p.a.*, b. 120.

A Milano Ilario Corte si trasferì ventiseienne, nel 1749, proprio con l'intenzione di proporre la sistemazione dell'Archivio del più importante tribunale dello Stato. Appartenente ad una famiglia ben provvista di mezzi, se non proprio ricca, con proprietà in Brianza e a Milano, dopo il conseguimento della laurea in *utroque jure* all'Università di Pavia e l'apprendistato giuridico quale propretore e sindacatore della Regia Curia ad Abbiategrasso, il nostro giunse nel capoluogo lombardo con un'esperienza della pratica archivistica che di certo doveva aver maturato nella sua precedente attività magistratuale<sup>3</sup>.

Il Reale Dispaccio relativo ai lavori di riordino dell'archivio, dato in Vienna il giorno 3 dicembre del 1750 da Maria Teresa, venne promulgato a Milano il 7 gennaio del 1751<sup>4</sup>.

Le carte erano allora conservate presso il vetusto palazzo ducale e si trovavano «senza ordine anche sparse sul pavimento [e] nella case di Cancellieri, Segretari, Senatori vivi e defunti»<sup>5</sup>; indispensabile quindi ritrovarle, richiamarle e radunarle. Sarebbero stati necessari circa dieci anni di lavoro per portare a compimento l'intera operazione, né avrebbe potuto concluderla che un uomo di costanza ed attività quale era il nostro Ilario Corte. I lavori veri e propri non cominciarono che a distanza di tre anni dal Regio Dispaccio, vale a dire nel 1753. La pausa fu dovuta probabilmente non tanto a residue incertezze circa la convenienza e l'utilità di simile intrapresa, quanto piuttosto alle spese straordinarie e inizialmente non previste così onerose, che il disperso e confuso stato dell'archivio dovette subito prospettare.

Malgrado le insistenze del Corte affinché senza indugio si ponesse mano all'opera, la situazione politico istituzionale milanese era infatti venuta parzialmente a mutare soprattutto al vertice: all'ormai decrepito presidente del Senato conte Carlo Pertusati era subentrato nel 1751 il marchese Giovanni Corrado de Olivera e questi si rivelerà quasi subito un ostinato osteggiatore delle iniziative del Corte.

Il nuovo presidente del Senato godeva di un grande ascendente individuale soprattutto a causa della sua ben nota rettitudine morale e delle sue spiccate doti che spaziavano dalla giurisprudenza alla politica. Non di meno il marchese Corrado era per formazione, mentalità e ruolo, sicuro interprete e sostenitore dell'ambiente patrizio milanese, alle cui fila per o-

<sup>3</sup>) Per informazioni più dettagliate sulla vita, le origini e i beni di Ilario Corte e della sua famiglia, mi permetto di rinviare al mio *Un amico di Pietro Verri: Ilario Corte, archivistica e riformatore*, tesi di laurea a.a. 2002/03, Università degli Studi di Milano (relatore prof. Carlo Capra; correlatore prof. Marco Bologna).

<sup>4</sup>) ASM, *Dispacci Reali*, b. 222.

<sup>5</sup>) Biblioteca Ambrosiana Milano (d'ora in poi solo BAM), ms. Z 243 sup., f. 5, p. 38. Lo scrivente è il Cancelliere Kaunitz in un rapporto a Maria Teresa datato 22 dicembre 1765.

rigini ed *habitus mentale* egli apparteneva naturalmente; quello stesso mondo che guardava come un attentato ai diritti ed ai privilegi costituiti e al prestigio del ceto dominante i tentativi di Vienna tesi a scalfinare l'egemonia politica e sociale, di cui il Senato rappresentava forse il più formidabile baluardo. Pare quindi più che naturale che il marchese Corrado de Olivera non vedesse di buon occhio i propositi di riordino dell'Archivio e quanti se ne facevano sostenitori: per questa via infatti si sarebbe potuto concretizzare il tanto temuto indebolimento del Senato che l'opera di razionalizzazione voluta da Vienna lasciava intravedere e che i senatori, da secoli gelosi delle proprie prerogative, erano sempre riusciti in passato ad eludere.

L'anno 1753 rappresentò una svolta per tutta la compagine governativa milanese, con l'arrivo del duca di Modena, Francesco III d'Este quale «Serenissimo Amministratore» della Lombardia austriaca e soprattutto con la nomina a plenipotenziario di Beltrame Cristiani. Non è questa l'occasione per delineare un pur sommario ritratto di questi due notevoli personaggi, del resto già abbondantemente studiati, è però importante qui ricordare che tra i progetti messi rapidamente in cantiere da Cristiani figuravano, insieme alle norme per un rapido disbrigo degli affari da parte di organi come il Magistrato Camerale o lo stesso Senato, la ridefinizione precisa delle funzioni e competenze dei vari uffici dell'amministrazione, nonché la ripresa e definitiva messa in atto di quel riordino dell'Archivio del Senato che era rimasto sino ad allora, nella pratica, lettera morta <sup>6</sup>.

Con il rinnovo dell'organigramma dei più alti funzionari di governo, a Milano, anche Corte trovò finalmente l'occasione di mettere in luce le sue capacità nell'intrapresa che sollecitava ormai da quattro anni e però anche tramite l'intercessione certo diretta di quello che doveva rivelarsi come il vero capo dell'erigenda commissione per il riordino dell'Archivio del Senato: il conte Gabriele Verri, padre di Pietro.

Dopo una fortunata carriera che lo aveva portato dalle prime cariche giuridiche sino alle vette di una brillante carriera diplomatica, il conte Gabriele vedeva ricompensati i suoi meriti con le nomine a Senatore nel 1749 e in seguito a *Reggente*, titolo con il quale, secondo l'uso spagnolo, si desi-

<sup>6</sup>) Sugli esordi della carriera di Beltrame Cristiani nel ducato ex-farnesiano e poi nella Lombardia austriaca vd. A. Ostoja, *Uno statista italiano del Settecento: il ministro Beltrame Cristiani*, «Bollettino storico piacentino» 51 (1956), pp. 80-84, e C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet libreria, 1987, p. 121 ss. Per le nomine del duca Francesco III di Modena a «Serenissimo Amministratore» e quella di Beltrame Cristiani a Plenipotenziario, vd. il Regio Dispaccio datato Vienna: 1° novembre 1753, in ASM, *Dispacci Reali*, b. 226. L'anno 1753 fu un importante momento di svolta anche a Vienna infatti il conte, poi principe Anton Wenzel von Kaunitz-Rittberg diveniva a tutti gli effetti capo della «Cancelleria di Corte e Stato».

gnavano i rappresentanti dello Stato di Milano presso il Consiglio d'Italia quali membri effettivi o a titolo onorario <sup>7</sup>.

Il Regio Dispaccio dato in Vienna il giorno 24 dicembre 1753, e promulgato a Milano il 7 gennaio del 1754, rinnovava le disposizioni date nel precedente atto ufficiale, confermando altresì la delega ai senatori Verri, Erba e Goldoni quali soprintendenti dell'incaricato Ilario Corte <sup>8</sup>. Il marchese Girolamo Erba-Odescalchi e il conte Pietro Goldoni-Vidoni erano, rispetto al conte Gabriele Verri, assai più anziani, oberati di impegni e soprattutto nel caso del conte Goldoni, avevano fama di non essere particolarmente solleciti nell'adempire ai propri compiti evidente dovette essere quindi per tutti la preminenza del senatore Verri nel controllo e nella direzione dei lavori.

Per finanziare tutta l'attività e garantirne un celere disbrigo, venivano stanziare da Vienna 7.000 lire milanesi annue nelle quali, tra le altre cose, era pure compresa la remunerazione del Corte e di due archivisti destinati a coadiuvarlo nell'impresa che, come si comprenderà facilmente, dovette presentarsi veramente titanica <sup>9</sup>.

Ilario Corte non si perse comunque d'animo e già nello stesso 1754, entro il mese di dicembre, con i suoi aiutanti aveva rimesso in ordine ben 880 filze. I senatori delegati facevano, non senza una punta di entusiasmo il punto della situazione con una consulta, datata 9 dicembre 1754. Il duca di Modena inviava a sua volta a Vienna nel marzo dell'anno successivo una relazione in materia, allegandovi la consulta dei tre senatori.

Come si vede i senatori delegati, e particolarmente il conte Verri, vigilavano sulla riuscita dell'opera. La loro supervisione si iscriveva nelle attività svolte da quell'intrico di giunte con diverse funzioni e responsabili per differenti materie che erano da sempre una costante nel disbrigo degli affari dello Stato. Tali giunte pur dovendo essere, almeno in teoria, un agile e docile strumento al servizio delle direttive di Vienna, finivano spessissimo, in pratica, col rivelarsi un duplicato degli altri più rigidi organi di governo, poiché composte in massima parte dagli stessi uomini che sedevano nelle altre magistrature; ne derivava così che gli inconvenienti mag-

<sup>7</sup>) Su Gabriele Verri – autore tra l'altro, di una elegante riedizione delle *Novae Constitutiones* del 1541 dal titolo *Constitutiones Domini Mediolanensis Decretis et Senatusconsultis nunc primum illustratae curante Gabriele Verro ... Accessit Prodromus de origine et progressu juris mediolanensis eodem authore*, Milano, Malatesta, 1747 – vd. Capra, *I progressi della ragione* cit., in part. p. 49 ss. per gli anni dal 1744 e oltre, e la bibliografia ivi indicata (soprattutto i saggi di U. Petronio e G. Volpi Rosselli).

<sup>8</sup>) ASM, *Dispacci Reali*, b. 226. I senatori Erba, Goldoni e Verri venivano inoltre sollecitati a procedere.

<sup>9</sup>) Da una lettera che Ilario Corte scrisse a Pietro Verri, alcuni anni più tardi, apprendiamo i nomi dei due archivisti che furono allora suoi subalterni: Gaetano Ferrari e Giuseppe Migliavacca (vd. lettera di Corte a Verri, datata Vienna, 6 aprile 1769, in AV, b. 269).

giori, come la lentezza nella decisione degli affari, la confusione ed i conflitti di competenza (come quelli che verranno a crearsi proprio in seno al Senato tra il Presidente e il conte Verri), finivano per riproporsi nuovamente in forma anzi aggravata dal proliferare delle giunte che, nei tardi anni '60 del Settecento a Milano, supereranno la decina<sup>10</sup>. Il risultato raggiunto o la stessa consulta stesa dai senatori dovettero suscitare a Vienna un certo ottimismo e la speranza della prossima conclusione dell'opera, poiché Maria Teresa inviava dalla capitale un Dispaccio nel quale, dicendosi favorevolmente persuasa dell'opinione espressa dal Serenissimo Amministratore sulla consulta dei tre senatori, sollecitava la rapida e completa conclusione dei lavori entro i tre anni successivi, confermando anche l'esborso dell'importo stanziato quale remunerazione del «Dr. Corti e aiuti»<sup>11</sup>. Un'ulteriore e assai meno ottimistica relazione era inviata a Vienna dai senatori il 29 dicembre dello stesso 1755<sup>12</sup>; in essa si dava conto di alcune difficoltà riscontrate soprattutto nel rintracciare il materiale documentario maggiormente logoro o disperso. Tuttavia, lo stesso Francesco III non tralasciava di riferirlo lui medesimo, nel febbraio dell'anno successivo Ilario Corte aveva portato a termine il riordino di ben 5.538 filze, cui si aggiungevano quattro volumi di indici<sup>13</sup>. Lo scambio di notizie, per altro piuttosto monotono, si interrompe per circa un anno dopo l'ultima "rappresentazione" del duca di Modena, per poi riprendere serrato nel marzo del 1757. Perché questa pausa?

La ragione è in parte ancora da ricercarsi nelle difficoltà incontrate dagli archivisti nel reperire il materiale, ma soprattutto nell'ostinata oppo-

<sup>10</sup> Una panoramica delle giunte particolari e delle singole funzioni di queste è puntualmente tracciata in Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., pp. 273-275. Sarà proprio lo stesso Corte, oltre sedici anni più tardi, nel 1769, a lamentare gli inconvenienti e i difetti che tali organismi arrecavano agli affari di governo. Nel memoriale dedicato a Giuseppe II e tutt'ora inedito, le *Memorie per servire al pieno ben essere dello Stato di Milano*, egli scrive: «La molteplicità delle giunte diverse sotto il presidio tutte del solo signor ministro plenipotenziario riesce spesso un grande ostacolo alla necessaria prontezza, e talvolta ancora alla giustezza della esecuzione». Vd. queste *Memorie* in Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien (d'ora in poi solo HHS AW), *Lombardei Collectanea*, fz. 102j. In Capra, *I progressi della ragione* cit., pp. 280-282, vi è un'attenta e puntuale analisi di quest'opera del Corte, i cui argomenti, in molte parti largamente desunti dalle lettere e dalle opere di Pietro Verri, meriterebbero un ulteriore approfondimento.

<sup>11</sup> Regio Dispaccio dato da Maria Teresa in Vienna il giorno 31 marzo 1755, in ASM, *Dispacci Reali*, b. 228. Cfr. anche HHS AW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105.

<sup>12</sup> Consulta del 29 dicembre 1755, in HHS AW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 22.

<sup>13</sup> Rappresentazione del duca di Modena del 21 febbraio 1756, in HHS AW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105. I documenti originali da me consultati non specificano se il numero delle filze riordinate fosse di volta in volta comprensivo dei risultati precedenti, ma il totale definitivo lascia credere ragionevolmente che le stime date da Kaunitz all'imperatrice nei suoi rapporti si riferissero alle unità raccolte in ogni singola occasione.

sizione che il marchese Corrado de Olivera andava facendo allo stesso Corte e a tutta l'opera di riordino dell'Archivio.

Sappiamo infatti, da una sorta di regesto delle suppliche presentate dallo stesso Corte in quei mesi, che il marchese-Presidente non solo rifiutò in quell'occasione ed anche in seguito, di visitare personalmente l'Archivio per prendervi atto del prosieguo dei lavori, ma ricusò pure una temporanea licenza chiesta dal Corte per motivi di salute e non acconsentì nemmeno alla domanda di sostituzione di uno degli archivisti coadiutori, temporaneamente malato, avanzata ancora dal nostro. A rilevare con vero disappunto tali mancanze del marchese Corrado de Olivera era lo stesso Kaunitz alcuni anni più tardi in un suo rapporto all'imperatrice, imputandole a «qualche privata personalità verso il senatore conte Verri», oppure al fatto che il Presidente non avesse a cuore «il buon ordine degli atti, perché la confusione dei medesimi favorisce gli arbitrii del tribunale negli affari pubblici, e privati ...»<sup>14</sup>. Probabilmente il marchese-Presidente, che vediamo nutrire una certa animosità nei confronti di Gabriele Verri, doveva compiacersi di porre delle difficoltà all'uomo che dalla giunta diretta dal Verri dipendeva; inoltre è abbastanza chiaro che egli più che «non amare il buon ordine degli atti» traesse partito dalla confusione di questi proprio per favorire il perpetuarsi di quei privilegi che il Senato voleva garantirsi immutati e che il riordino di quell'archivio, come si è detto, metteva seriamente in pericolo. Malgrado quindi le reticenze del Presidente del Senato, i tre delegati già il giorno 12 marzo 1757 facevano presenti gli ulteriori problemi logistici e personali che il Corte si trovava ad affrontare nel dare seguito all'avanzamento dell'opera; di lì ad un mese circa, un rapporto del duca Francesco III confermava il parere dei delegati della Giunta<sup>15</sup>. A questo punto della vicenda intervenne il Cancelliere Kaunitz in persona, il cui interesse per la buona tenuta degli archivi si era concretizzato, tra l'altro, poco tempo prima con l'avocazione diretta alla sua persona della direzione dello Haus, Hof-und Staatsarchiv, vale a dire l'archivio imperiale della capitale asburgica, che raccoglieva gli incartamenti della casa regnante e tutti quelli relativi alle province ereditarie della monarchia. Kaunitz propose alla Sovrana, che acconsentì, una proroga di tre anni per permettere la conclusione dei lavori in maniera soddisfacente, stabilendo però, con il Regio Dispaccio del giorno 2 maggio 1757, che l'o-

<sup>14</sup>) Per il regesto delle suppliche presentate dal Corte al Presidente del Senato, vd. *Fogli del dottor Corti*, allegato alla lettera del conte di Firmian al Kaunitz del giorno 20 novembre 1765, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128. Il rapporto di Kaunitz a Maria Teresa, datato 2 maggio 1765, da cui traggio la citazione è in HHSAW, *Vortrage*, fz. 201.

<sup>15</sup>) Vd. la consulta dei senatori Verri, Erba e Goldoni del 12 marzo 1757 e la rappresentazione del duca di Modena del 9 aprile 1757, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105.

nere dell'intera opera ricadesse sugli archivisti incaricati e quindi in una parola, sul nostro Ilario Corte <sup>16</sup>.

Sul Corte che, come apprendiamo da una sua lettera scritta a Pietro Verri alcuni anni più tardi, in quel torno di tempo, anche a causa di alcuni conflitti con il padre, conduceva a Milano una vita dispendiosa e ricca anche di svaghi costosi, ricadde quindi l'onere dello stipendio dei due archivisti nominati per coadiuvare la sua opera <sup>17</sup>. Non sappiamo a quali «continue guerre» il Corte si riferisse a proposito del padre, certo è che se egli medesimo ammise, alcuni anni più tardi, di aver condotto una vita dissipata, suo padre, Giuseppe Corte, non doveva comunque vedere di buon occhio che il figliolo si stabilisse a Milano; una città che doveva certamente offrire all'epoca un numero di tentazioni certo maggiore rispetto alla natia Monza o al ritiro che la famiglia Corte possedeva a Rovagnate.

Ma nel mentre Ilario Corte, di certo attraverso il tramite del conte Gabriele, stringeva quell'amicizia con Pietro Verri che darà origine al più importante carteggio tenuto da quest'ultimo, dopo quello con il fratello Alessandro – non dimenticava i suoi doveri verso l'opera che si era prefisso di portare a termine <sup>18</sup>. Mi pare utile sottolineare quanto Corte avesse davvero preso a cuore l'intera sua attività se, dopo le lunghe e reiterate sollecitazioni per cominciarla, fosse ora disposto malgrado le non rosee condizioni economiche in cui versava, ad assumersene perfino gli oneri finanziari dopo quelli pratici.

Del resto non facciamoci troppo ingannare da quanto egli stesso scrive sui suoi passatempi galanti: in lui, anche e in particolare nella visione che della sua persona ebbero i contemporanei, da Pietro Verri ai superiori come il Kaunitz stesso e fino ai posteri come il barone Pietro Custodi, l'uomo e l'archivista, sembrano coincidere in un'immagine che lo identifica sempre con la sua laboriosa opera di custode di documenti e indagatore delle testimonianze del passato <sup>19</sup>.

<sup>16</sup>) Vd. il rapporto del Cancelliere Kaunitz a Maria Teresa del 27 aprile 1757, in HHSAW, *Vortrage*, fz. 201, e il Regio Dispaccio dato in Vienna il giorno 2 maggio 1757, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105, anche in ASM, *Dispacci Reali*, b. 230.

<sup>17</sup>) «Se poi mi si ascrive a delitto l'essere stato nel bel mondo nel tempo di mia gioventù, trattando sempre persone superiori al mio rango e facendo debiti per vivere con decenza posto che il Padre non mi voleva mantenere in Milano, questo merita d'essere perdonato [...]», scriveva oltre dodici anni dopo i fatti che stiamo analizzando il Corte all'amico Pietro Verri. Vd. la lettera del Corte al Verri, datata Vienna, 17 agosto 1769, in AV, b. 269.

<sup>18</sup>) La prima lettera del Corte a Pietro Verri è datata Milano, 22 maggio 1756 e rivela già una stretta amicizia: vd. AV, b. 269. Più tardi, dopo la partenza di Pietro per le campagne militari in Boemia e Lusazia, Corte divenne il suo più stretto confidente, soprattutto in ciò che riguardava la sua relazione con Barbara Corbelli. Per questo periodo della vita del Verri, rimando all'insostituibile Capra, *I progressi della ragione* cit., pp. 135-157.

<sup>19</sup>) Quando a Pietro Custodi accadde, a distanza di alcuni anni dalla morte di Corte, di trattare di lui nel mentre si accingeva alla pubblicazione delle opere economiche del Ver-

Ma torniamo al 1757. Già il 2 maggio e di nuovo il 14 settembre, i senatori tornavano alla carica per ribadire la difficoltà di raggiungere la conclusione dei lavori entro i tre anni previsti dal Regio Dispaccio<sup>20</sup>. In quello stesso torno di tempo il Corte venne assunto presso il Regio ducale Archivio sotto la direzione del marchese Saverio de Colla. Questi era figlio di Martino de Colla ed era archivista esperto lui pure, come già lo era stato il padre. Già Segretario del Senato, nell'ottobre del 1758 scrisse una *Relazione di ciò che appartiene al Governo, al Gran Cancelliere e Tribunali dello Stato di Milano*, dedicandola naturalmente al nuovo plenipotenziario conte di Firmian<sup>21</sup>. In essa de Colla tesseva le lodi della costituzione lombarda, reputata «una delle migliori e più perfette che si ammirino in qualunque altro principato d'Europa»; solo restaurando il rispetto per gli antichi ordini e con l'aiuto dell'opera dei più alti tribunali si sarebbe potuti tornare – a suo parere – al «glorioso e felice governo dello Stato». Un'opinione che a ben vedere non sarebbe certamente spiaciuta a suo padre, Martino<sup>22</sup>. Tuttavia i tempi, ormai,olgevano verso il cambiamento e simili argomentazioni sarebbero ben presto risultate vane.

La scelta di porre il Corte sotto la direzione del Prefetto del Regio ducale Archivio fu certamente dettata dal desiderio di “normalizzare” la sua funzione in vista di un suo prossimo collocamento tra le file dei funzionari effettivi. Agli occhi del Governo e quindi di uomini quali Firmian e Kaunitz, assai più sensibili del Presidente Corrado de Olivera all'opera accurata che il nostro stava compiendo, Corte doveva certo meritare, come vedremo, una simile promozione. I punti di contatto tra i due de Colla, padre e figlio, e Ilario Corte, sono a mio avviso più numerosi di quanto potrebbe apparire a prima vista.

ri, scrisse infatti: «Uomo dotto, instancabile, di una squisita capacità nello studio dei documenti affidati a custodia». Vd. la citazione in F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969, p. 689, n. 4.

<sup>20</sup>) Vd. entrambi i rilievi dei senatori delegati in ASM, *Dispacci Reali*, b. 230.

<sup>21</sup>) Sull'importante ruolo e sulla figura del conte Firmian non è qui il caso di tornare. Per un suo profilo biografico vd. le opere di E. Garms-Cornides, in part. la voce a lui dedicata in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 224-230; vd. anche Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., p. 188 ss.

<sup>22</sup>) Martino de Colla, nativo del Feudo imperiale del Finale, in Liguria, ma perfettamente integrato nello stile e nella mentalità di governo della classe dirigente lombarda ricoprì importanti incarichi che lo portarono sino alla toga senatoria nel 1738. Dal 1722 gli era stato affidato il riordino dell'Archivio del Castello, incarico che gli permise di acquisire una dimistichezza pressoché totale con la storia e la documentazione concernente lo Stato di Milano. Notizie sulla sua carriera si possono reperire in un memoriale scritto da lui medesimo e riportato nel Dispaccio Regio del giorno 31 marzo 1724, in ASM, *Dispacci Reali*, b. 169. La *Relazione* sopra citata di Saverio de Colla datata 20 ottobre 1758 è in ASM, *Uffici e Tribunali Regi, p.a.*, b. 2.



Sebbene i primi due appartenessero per tradizione, ruolo e *forma mentis* al mondo dell'oligarchia senatoria e patrizia, mentre il Corte fu per idee, azioni e contatti un uomo delle riforme, è altrettanto palese che la formazione di tutti e tre fu prima di tutto giuridica e poi archivistica e che prima gli uni e poi l'altro misero la nuova capacità acquisita nella pratica d'archivio al servizio dello Stato per scopi e finalità legati alla costituzione milanese. Martino e Saverio de Colla al fine di difenderla, giustificandone i privilegi e le consuetudini contro l'ingerenza imperiale e Ilario Corte per contro, proprio per ribadire i diritti e le prerogative regie verso quei poteri, il Senato e la Chiesa soprattutto, che come vedremo tra poco, si opponevano alle direttive di Vienna.

Gli anni che intercorrono tra l'aggregazione del Corte al Regio ducale Archivio e l'ultimazione dell'opera di riordino dell'Archivio del Senato sono estremamente operosi e intensi per il Corte. L'amicizia con Pietro Verri, la relazione sentimentale stretta con Francesca dell'Acqua, il manifestarsi di alcuni disturbi alle vie respiratorie ed alla muscolatura, insieme alla morte del padre e all'avvio delle vertenze per l'eredità con i creditori paterni e con i fratelli, sono i principali avvenimenti coi quali Corte divise la febbrile attività di archivista<sup>23</sup>. In mezzo agli affari domestici e non ancora ristabilito in salute, il Corte progettò, nei primi mesi del 1760, una relazione sull'andamento dei lavori nell'Archivio del Senato. Nella speranza che tale relazione gli avrebbe meritato una Consulta dei senatori delegati a lui favorevole, si raccomandava a Pietro Verri perché a Vienna, dove questi si trovava momentaneamente dopo il ritorno dal fronte, ne mostrasse un estratto tra gli ambienti di governo, al fine di ottenergli magari una commendatizia indirizzata al Consultore di Governo Emanuele Lu-

<sup>23</sup>) Francesca – o come scrive Corte nelle sue lettere al Verri – Cecca, Cesca, Checca dell'Acqua, moglie del corriere Benedetto, fu donna di spirito e di grande *savoir-faire*. Amante del Corte per alcuni anni ne divenne poi oppositrice. Fu amica anche di Gianrinaldo Carli e di Giuliano Castelli. Per una suo profilo biografico vd. *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, testo, prefaz., note e indici a cura di G. Gaspari, Adelphi, Milano, 1960, p. 665, ove è pure alle pp. 729-731 una succinta biografia del Corte. Vd. anche lettera di Ilario Corte a Pietro Verri, datata Monza, 9 maggio 1760, in AV, b. 269, e lettera di Pietro Verri al Corte, datata Bauzen, 27 settembre 1759, in Biblioteca Moreniana – Firenze, *Autografi Frullani*, ms. 1924, lettera n. 22 della numerazione autografa, e C. A. Vianello, *Pagine di vita settecentesca. Con scritti e documenti inediti*, Milano, Giuffrè, 1935, pp. 116 e 128-129, n. 25. Sembra di capire che il Corte soffrì periodicamente di una forma febbrile cui si univano difficoltà respiratorie ed intestinali, il tutto accompagnato da dolori articolari: vd. la lettera di Pietro Verri al Corte, datata Milano 21 novembre 1762, in Archivio privato Arcozzi Masino, Rivarossa, Torino. Nell'ottobre del 1759 morì Giuseppe Corte, padre del nostro, dopo essersi comunque riconciliato col figlio. Corte ne dava notizia al Verri nella sua lettera datata, Rovagnate, 18 ottobre 1759, in AV, b. 269. Per le vertenze sull'eredità paterna vd. soprattutto la lettera di Ilario Corte al Verri, datata Monza, 24 dicembre 1759, in AV, b. 269.

po Amor di Soria<sup>24</sup>. Sappiamo che Corte presentò affettivamente il 3 marzo la sua relazione, ma la tanto attesa Consulta dei senatori, malgrado l'aggiunta di una supplica nel dicembre dello stesso anno, non giunse mai<sup>25</sup>.

Dal carteggio di quei mesi con Pietro Verri assistiamo all'attesa e vediamo la speranza sfumare lentamente nelle lettere del Corte all'amico, nella certezza che le opposizioni del marchese-Presidente avevano fatto cadere ogni residua possibilità che la Consulta venisse infine redatta. Corte non inviò mai all'amico il suo estratto della relazione ai senatori, della cui segretezza riguardo ai contenuti si era tanto raccomandato a Pietro<sup>26</sup>.

Il rapporto del 1765 del Cancelliere Kaunitz ci informa che nel 1760 il Corte completò la sistemazione di 5.739 filze, cui andranno ad aggiungersene altre 821 l'anno successivo<sup>27</sup>. Pare di capire che malgrado ora il nostro dovesse sostenere il peso complessivo degli oneri dell'operazione egli avesse acquisito maggiore speditezza nel trattare gli incartamenti e d'altronde ciò non dovrebbe stupire troppo perché, ricordiamocelo, i lavori procedevano già da otto anni. Certamente anche l'attenzione dei senatori delegati, essendosi fatta meno insistente, permise al Corte ed ai suoi aiutanti maggior agio e un più alacre procedere del lavoro.

Con quella che Carlo Capra ha definito la «svolta degli anni Sessanta»<sup>28</sup> si apriva un'epoca di fervidi progetti di riforma e di grandi cambiamenti, provocando un'irreversibile rottura col passato. Prova importante ne è l'entrata in vigore del nuovo sistema censuario proprio il 1° gennaio 1760<sup>29</sup>. Partecipe di questo momento di rinnovamento fu anche il Corte, non solo per i contatti con il *leader* dei *philosophes* lombardi Pietro Verri, ma anche perché in quel decennio, come già in parte si è visto, incomincia il periodo che lo vede operosamente coinvolto nelle riforme che investono la Lombardia austriaca. La svolta per il Corte incomincia subito con un prestigioso e a lungo atteso riconoscimento: l'encomio per lo stralcio delle scritture riguardanti le province cedute nel 1748 al Piemonte. Evidentemente il disordine della documentazione non aveva permesso sino allora di compiere un accurato esame di quei documenti, che non competevano più all'amministrazione lombarda e che il nostro doveva aver pazientemente raccolto nella sua opera di riordino. Nei due anni successivi Corte doveva dedicarsi a diverse similari operazioni che risultarono assai gradite al Governo.

<sup>24</sup>) Lettere di Ilario Corte al Verri, datate Milano, 10 febbraio e 1° marzo 1760, in AV, b. 269.

<sup>25</sup>) Per la relazione del 3 marzo e la supplica del dicembre 1760, vd. HHS AW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128, *Fogli del dottor Corti*, all. F.

<sup>26</sup>) Vd. in part. la lettera del Corte a Pietro Verri, datata Milano, 8 marzo 1760, in AV, b. 269.

<sup>27</sup>) BAM, ms. Z 243 sup., f. 5, p. 39.

<sup>28</sup>) Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., p. 206 ss.

<sup>29</sup>) ASM, *Dispacci Reali*, b. 232.

Prima di proseguire con la descrizione degli ulteriori lavori e dei risultati conseguiti in questa prima fase dell'attività di riorganizzazione dell'Archivio del Senato, risultati, come si vedrà, estremamente funzionali agli obiettivi di riforma e snellimento delle magistrature che apparivano ormai sempre più urgenti, è utile soffermarsi sui modi e sui mezzi adottati dal Corte per compiere questo riordino; sarebbe altrimenti difficile comprendere la ragione per cui l'Archivio del Senato rivestiva un ruolo sempre più centrale per uomini quali Kaunitz e Firmian.

Appena prima di cominciare i lavori il Corte fece trasportare le carte dell'Archivio in un luogo appartato, vale a dire la prima stanza sopra la scala che dalla cancelleria conduceva agli archivi, custoditi come si è detto nel palazzo ducale. Egli le trovò in pratica come suddivise in due serie: le carte più antiche, che erano anche le più numerose, e quelle *correnti*. Diciamo subito che parlare di un archivio *storico* e di un archivio *corrente* per il Settecento, servendosi della terminologia oggi in uso, non terrebbe in debito conto la visione che si aveva all'epoca di un archivio nelle sue peculiarità.

La concezione secondo la quale l'archivio testimonia il modo in cui l'istituto produttore organizza la propria memoria in relazione agli obiettivi della propria attività, rispecchia il rilievo che il metodo storico ha giustamente attribuito allo studio delle istituzioni attraverso l'analisi dei documenti prodotti e stratificati nel tempo. Ora, è molto importante tenere presente che per tutto il Settecento anche la documentazione più antica era considerata quale archivio amministrativo corrente.

Ne derivava naturalmente che l'archivio e la sua tenuta dovessero rispondere alla necessità di reperire facilmente il materiale utile allo Stato per riaffermare i propri diritti eliminando, quando necessario, o rettificando le giurisdizioni speciali. Di rimando un simile utilizzo dei documenti d'archivio poteva essere fatto da quanti, per esempio magistrature come lo stesso Senato, volessero riaffermare proprio quei diritti che il Governo voleva sopprimere. Per tali necessità, lo si vedrà meglio nel caso di quella battaglia giurisdizionalista che verrà intrapresa da Vienna e che vedrà in parte coinvolto lo stesso Ilario Corte, soltanto un ordinamento che permettesse un rapido e agevole reperimento del materiale necessario risultava pienamente funzionale. Il giudizio negativo che a Milano, da Ippolito Malaguzzi Valeri in poi, e nel resto d'Italia da ben prima, gli studiosi di archivistica hanno formulato sull'ordinamento per materia, che prevedeva la scorporazione dell'originale ordine documentario stabilitosi con l'uso e la conseguente ricollocazione del materiale all'interno di fondi archivistici creati *ex novo*, non ha generalmente tenuto conto delle necessità amministrative ben presenti a uomini del tempo quali il nostro Ilario Corte <sup>30</sup>.

<sup>30</sup>) Una visione che guarda agli scopi ed alle condizioni storiche che hanno portato all'elaborazione dell'ordinamento per materia si è recentemente imposta grazie agli studi di

L'intento rigoroso e pragmatico dell'ordinamento aveva lo scopo di accorpare o riaccorpare la documentazione in base alla materia di cui trattava, per esempio: *Acque, Agricoltura, Albinaggio* etc., tutti "titoli dominanti" dei fondi che raccoglievano gli atti di magistrature, consigli e cancellerie diverse incentrati sulla medesima questione, o ancora: *Giustizia civile, Giustizia punitiva*, che abbracciavano in grande maggioranza un numero diversissimo di atti, suppliche e carteggi tutti accomunati, però, dall'appartenenza appunto alla medesima materia<sup>31</sup>. La lista potrebbe continuare ancora a lungo, ma già soltanto questo basta a dare un'idea del metodo con cui il Corte gestì il riordino di quel numero impressionante di filze (le più antiche risalivano al XIV secolo) che abbiamo visto attendere la sua ordinata opera di archivistica, al fine di dare «un più celere movimento alle materie [...] e affinché la molteplicità degli affari non ritardi le cause definite [...]»<sup>32</sup>. In queste righe che si devono alla penna del Cancelliere Kaunitz, il cui interesse per la disciplina d'archivio si è già messo in luce, si fa un uso volutamente distinto dei vocaboli *materia* e *affare*. La *materia* si palesa subito quindi come l'ambito di un'attività, o ancora meglio, come il vero e proprio settore di competenza; l'*affare* è invece la pratica specificamente detta, ovvero l'insieme delle pratiche e dei compiti di un dato ufficio. Mentre l'oggetto della *materia* è ampio e si riferisce allo stesso ordinamento istituzionale, quello dell'*affare* è pratico e immediato.

A. Bellù, M. Bologna, G. Cagliari Poli. Vd. a proposito, di M. Bologna (a cura di), *Gli archivi peroniani e l'ordinamento per materia. Materiali per un'antologia*, Milano, CUEM, 1997, che raccoglie i contributi di alcuni di questi studiosi sull'argomento e soprattutto il fondamentale M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII secolo al XX secolo*, «Archivio Storico Lombardo» 123 (1997), pp. 233-280; vd. anche *Archivi e archivisti milanesi*, scritti a cura di A.R. Natale, Milano, Cisalpino Goliardica, 1975, 2 voll., e A.R. Natale, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'Illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, «ACME» 37, II (1984), pp. 5-30.

<sup>31</sup> Agli occhi degli attuali archivisti questi "titoli" costituiscono un *monstrum*, un grave perturbamento dell'ordine storico dei fondi. Un esempio che reca traccia indelebile dell'intervento di Ilario Corte e dell'applicazione dell'ordinamento per materia è appunto il «Titolario» in base al quale sono ordinate le carte degli *Atti di Governo* conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Sotto tale denominazione sono raccolte in ordine alfabetico le Classi di materie dei documenti degli archivi delle magistrature, dei tribunali e degli uffici dello Stato di Milano; smembrati e riclassificati secondo il sistema messo in pratica dal Corte e poi esasperato da colui che fu, nel bene o nel male, il suo più celebre allievo: Luca Peroni. La messa in opera del sistema si esplicò distinguendo le «P.G.» (Provvidenze Generali), dalle «O.P.» (Occorrenze Particolari), vale a dire che nelle prime si trovano riunite le *disposizioni generali*, mentre nelle seconde gli *atti particolari*. Sull'erezione e l'importanza, nel processo riformistico dell'età giuseppina, dell'Archivio Governativo, vero antenato dell'attuale Archivio di Stato di Milano, sarebbe auspicabile uno studio che ne mettesse completamente in luce le funzioni e gli scopi.

<sup>32</sup> Lettera di Kaunitz a Firmian del 23 settembre 1771, in ASM, *Uffici Regi, p.a.*, b. 2.

Riassumendo si può dire che la somma degli *affari* spediti da un ufficio nella sfera delle sue competenze costituisce il contenuto (ridotto o totale) della *materia* cui fa riscontro quella determinata competenza. È, a mio parere, importante tenere conto del fatto che fu in effetti il Kaunitz in persona, nella sua qualità di capo supremo del Haus, Hof-und Staatsarchiv, ad avallare e sostenere la distinzione in *materie* dell'attività di governo, imponendone l'applicazione a livello dell'ordinamento archivistico, concordemente alla pratica attuata anche più tardi dallo stesso Corte sia nell'Archivio del Dipartimento d'Italia a Vienna, sia con l'istituzione dell'Archivio Governativo negli anni Ottanta a Milano. D'altronde le stesse competenze del Consultore di Governo, introdotto nella Lombardia austriaca nel 1759, rispecchiano l'idea che si aveva a Vienna del contenuto delle varie *materie* oggetto degli uffici regi<sup>33</sup>.

Non sono mancate, peraltro, nella valutazione *a posteriori* dell'ordinamento per materia, le ragioni teoriche volte ad inquadralo in consonanza con i principi dell'Illuminismo<sup>34</sup>. L'ordinamento per materia risultava un metodo di lavoro analitico, grazie appunto alla sua distinzione tra *materie*, si risolveva perciò nella costituzione di un sistema classificatorio finalizzato ad un uso squisitamente empirico del materiale per scopi amministrativi. È questa la ragione per cui tale metodo è stato anche chiamato «enciclopedico», volendo vedere in esso una somiglianza tra la classificazione utilizzata dagli enciclopedisti e l'ordinamento per materia dei «titoli dominanti»: è questa una valutazione che non considera che l'ordinamento per materia aveva origini precedenti al XVIII secolo e venne applicato in tutti gli archivi, sia privati che pubblici, a seconda delle materie adottate dai singoli archivisti e in riferimento ai relativi settori di attività, lungo tutto l'arco del secolo.

Tale metodo troverà la sua più compiuta definizione allorquando negli anni Ottanta del Settecento il Corte sarà chiamato all'erigendo Archivio Governativo. Basti qui ancora dire che l'ordinamento per materie, applicato all'Archivio del Senato, rispondeva compiutamente a quella celerità necessaria affinché, come riassumeva la stessa Maria Teresa, «[...] i reali ordini [...] sortiscano al più presto il plenario adempimento»<sup>35</sup>.

Tra il 1764 e il 1765 la politica ecclesiastica dell'Imperatrice subì un'accelerazione del processo di riforma già avviato negli anni anteriori e tendente al rafforzamento del ruolo dello Stato nei confronti dei privilegi e dei particolarismi politici ed economici del clero; nel quadro di quella

<sup>33</sup>) Per esempio e appunto: *Censo, Commercio, Contabilità e controlleria generale delle aziende, Finanza, Tributi*, etc.

<sup>34</sup>) Vd. Natale, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico* cit., n. 30.

<sup>35</sup>) Regio Dispaccio dato in Vienna il giorno 1° dicembre 1766, in ASM, *Dispacci Reali*, b. 239.

“rivolta contro Roma” che ebbe nell’espulsione dei Gesuiti dal Portogallo nel 1759 e dalla Francia nel 1764 i primi e più significativi prodromi. Risale appunto al 1765 la creazione della *Giunta Economale*, vero organo propulsore delle riforme ecclesiastiche nella Lombardia austriaca, contemporanea alla creazione di altre importanti magistrature del processo riformistico (basti pensare soltanto alla nascita del *Supremo Consiglio di Economia*); scopo della sua istituzione era provvedere alla giurisdizione sovrana per la totalità dei diritti regi in materia ecclesiastica e mista.

Nel 1762 si ripropose all’attenzione del Governo l’annosa questione della Valtellina: su di essa esercitavano i diritti di sovranità le Tre Leghe Grigie, ma dal punto di vista ecclesiastico la valle dipendeva dalla diocesi di Como. Un capitolato del 1639, poi rinnovato nel 1726, riconosceva al duca di Milano lo *status* di garante per il mantenimento della fede e dei riti cattolici nella valle e nelle attigue contee di Bormio e Chiavenna. All’Impero interessava particolarmente mantenere l’equilibrio politico e religioso in questa delicata zona di confine. Il Cristiani, fin dalla metà degli anni Cinquanta e poi il Firmian avevano intavolato trattative diplomatiche con i Grigioni anche al fine di sventare le mire della Repubblica di Venezia decisa ad aprire una via commerciale tra la bergamasca e la Valtellina. I negoziati si conclusero felicemente per entrambe le parti con il trattato di Milano del 26 giugno 1762. Le Tre Leghe si impegnavano a escludere ogni ingerenza veneziana in cambio, però, della pronta risoluzione di tutte le pendenze con lo Stato di Milano. Tra queste comparivano le solite vertenze confinarie per i transiti commerciali e soprattutto l’impegno affinché l’Impero esercitasse pressioni per garantire un concordato con la Santa Sede al fine di limitare i privilegi e le acquisizioni del clero valtellino. A ciò si aggiungeva un articolo segreto che, nelle intenzioni dei contraenti, avrebbe garantito la permanenza nella valle di alcune famiglie di confessione luterana. Come prevedibile la Curia, venuta a conoscenza del fatto, rifiutò di considerare ogni possibilità di negoziazione. Benché poi la cosa fosse lasciata cadere, Kaunitz desiderava sapere se «intendevansi compresi gli ecclesiastici fra i non sudditi [...]»<sup>36</sup> secondo il diritto e le consuetudini di Milano, che vedevano disciplinata la materia, seppur in maniera confusa, da parte del Senato nell’applicazione delle *Novae Constitutiones*<sup>37</sup>.

<sup>36</sup>) Lettera di Kaunitz a Firmian del giorno 10 settembre 1764, in F. Maas, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus im amtlichen Schriftwechsel des Staatskanzlers Fürsten von Kaunitz-Rittberg mit seinem bevollmächtigten Minister beim Governo generale der oesterreichischen Lombardei, Karl Grafen von Firmian, 1763 bis 1770*, in *Mitteilungen des Oesterreichischen Staatsarchivs*, Band 1, Hefts 2, 1948, p. 353. Per la ricostruzione dell’intera vicenda delle trattative coi Grigioni, vd. M. Berengo, “La via dei Grigioni” e la politica riformatrice austriaca, «Archivio Storico Lombardo» 85 (1958), pp. 5-111, in part. 98-99.

<sup>37</sup>) Per la trattazione dell’argomento nel diritto di Milano, vd. *Constitutiones Dominii Mediolanensis Decretis et Senatusconsultis* cit., n. 7, tit. *de poenis*, par. *Collegis*.

Il conte Firmian dette quindi disposizioni affinché si facessero accurate ricerche d'archivio in materia, tra settembre e ottobre di quell'anno. Ilario Corte assunse l'incarico e meritò più tardi le lodi di Firmian, «per avere con somma diligenza, fatica ed esattezza ricavato dall'archivio una serie di dispense [...]». Preparò poi, secondo quello che diverrà ben presto suo apprezzato costume, un'estesa relazione in materia, inviata prontamente da Firmian a Kaunitz; il quale dispose che il Corte proseguisse le ricerche e poi gli rimettesse in ultimo un rapporto segreto in merito <sup>38</sup>.

È evidente come il Corte si trovasse sempre di più, grazie al suo stesso ufficio, nella posizione di contribuire direttamente al grande rivolgimento in atto. Il Cancelliere rimase assai soddisfatto dei documenti procuratigli per i rapporti con i Grigioni e «commenda[va] i travagli del Dottor Ilario Corte nel raccogliere le dispense del Senato in oggetti Ecclesiastici [*sic*]» <sup>39</sup>. Frattanto scomparivano il senatore Erba, ormai vecchissimo e nello stesso 1764 il conte Goldoni. Era dunque necessario, soprattutto nel momento in cui i lavori per il riordino dell'Archivio del Senato si avvicinano alla fine, che i due delegati fossero sostituiti; Corte scriveva perciò in tal senso un memoriale al conte Firmian <sup>40</sup>.

Un dispaccio di Maria Teresa incaricava prontamente «[...] i due senatori toscani Santucci e Pecci, uomini quanto intelligenti, altrettanto spregiudicati, ad unirsi al senatore conte Verri [...]» <sup>41</sup>. Questi due uomini “spregiudicati” – che in questo caso deve intendersi come *privi dei pregiudizi propri del patriziato milanese* – avevano ricevuto la toga senatoria tra il 1763 ed il '64, dopo la morte del parmigiano Cerati ed in seguito al trasferimento di Gaetano Perlongo, chiamato a presiedere il Consiglio di Giustizia a Mantova. L'obiettivo dichiarato di Kaunitz e Firmian era intervenire sulla composizione del Senato milanese sostituendo i patrizi più oltranzisti nella difesa dei privilegi tradizionali con uomini docili alle direttive di Vienna; i toscani Giuseppe Santucci e Nicola Pecci, che venivano ad occupare le due *piazze forestiere* del Senato, rispondevano a questa aspettativa. Formatisi nell'ateneo pisano, dove era possibile conseguire una pre-

<sup>38</sup>) Vd. lettera di Firmian a Kaunitz del giorno 13 ottobre 1764; replica del Kaunitz a Firmian del 25 novembre; lettera di Firmian a Kaunitz con allegata relazione del Corte in data 20 novembre 1765; lettera di Kaunitz a Firmian del giorno 29 dicembre 1765, in cui si dispone affinché Corte prosegua nelle ricerche. Tutte le lettere e il rapporto si leggono in Maas, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus* cit., p. 353 ss.

<sup>39</sup>) BAM, ms. Z 243 sup., f. 5, p. 36. Lettera del Kaunitz del 28 ottobre 1764.

<sup>40</sup>) HHSAW, *Vortrage*, fz. 201, rapporto del Kaunitz all'Imperatrice del giorno 2 maggio 1765. In esso, il Cancelliere, ricapitolando la situazione e riferendo di una lettera riservata del conte Firmian in materia, allegava anche il memoriale del Corte che chiedeva appunto che si nominassero i sostituti dei delegati Erba e Goldoni e che si provvedesse a fare una ispezione dell'archivio per constatare i progressi dell'opera. Il memoriale del Corte è oggi purtroppo perduto come la lettera riservata del Firmian; se ne evince il contenuto dal rapporto del Kaunitz.

parazione giuridica orientata verso la collaborazione con il Governo (come i risultati già attuati nella Toscana della Reggenza lorenese dimostravano), i due senatori, soprattutto il Pecci, si riveleranno personaggi chiave nella messa in opera delle riforme in campo giudiziario, ecclesiastico e scolastico<sup>42</sup>. Ma benché la sostituzione dei delegati favorisse la conclusione dell'opera, già all'inizio di maggio dell'anno 1765 si erano nuovamente venuti a creare i problemi che già in precedenza avevano provocato una situazione di stallo. Responsabile ne era ancora il marchese-Presidente che si rifiutava non soltanto di verificare lo stato dell'Archivio, ma che ora non consentiva nemmeno la pubblicazione delle ormai terminate regole per la sua tenuta.

Così riassumeva la questione, scrivendo all'imperatrice, il Kaunitz: «[...] fatto sta, che [il marchese Corrado de Olivera] non ha mai lasciato pubblicare le suddette regole, mai non ha permesso la visita dell'archivio riordinato, e non si è risolto mai di umiliarne alla maestà vostra il rapporto [...]»<sup>43</sup>.

Malgrado gli ultimi tentativi da parte del marchese-Presidente di invalidare l'opera, il 12 marzo 1765 i senatori Verri, Pecci e Santucci approvavano con *ordo Senatus* le *Regole da osservarsi per il buon ordine, e per la conservazione delle scritture spettanti al Senato*<sup>44</sup>.

<sup>41</sup>) Reale Dispaccio di Maria Teresa del giorno 2 maggio 1765, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105; per il giudizio espresso sopra dal Kaunitz sui senatori Pecci e Santucci, vd. il rapporto di Kaunitz del 2 maggio 1765, in HHSAW, *Vortrage*, fz. 201.

<sup>42</sup>) Non furono comunque casi isolati quelli del senese Pecci, incaricato il 20 ottobre del 1764 e di Santucci, nominato il 25 aprile 1763. Dalla Toscana furono chiamati a Milano Giovanni Pietro Moneta e Carlo Biondi (i quali occuparono altri due seggi in Senato, esplicita deroga alla regola stabilita nel 1749 che limitava a due le *piazze forestiere*), Antonio Pellegrini e il potente Segretario del Censo Giuliano Castelli. Ad essi deve aggiungersi anche il cameriere privato di Firmian, Giuseppe Diletti. Per tutte queste nomine vd. U. Petronio, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 287 ss. Su Nicola Pecci vd. anche il giudizio espresso da Pietro Verri nella sua *Memoria su Nicola Peci*, scritta nel 1788 circa, ma pubblicata postuma nell'edizione di Londra del 1825 degli *Scritti vari di Pietro Verri*, pp. 63-68.

<sup>43</sup>) HHSAW, *Vortrage*, fz. 201, rapporto del Kaunitz a Maria Teresa del giorno 2 maggio 1765. Dalla lettura di questo rapporto sembra di capire che i lavori fossero effettivamente ultimati, ma la conferma della conclusione l'avremo solo (e sempre dal Kaunitz) il 22 dicembre 1765, anche grazie alla pianta degli archivi fatta pervenire dal Corte allo stesso Cancelliere.

<sup>44</sup>) *Regole da osservarsi per il buon ordine, e per la conservazione delle scritture spettanti al Senato*, in Biblioteca Nazionale Braidense (d'ora in poi solo BNB), AH.XII.25 e in AOI.33. Vd. anche in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128, all. sub. D alla lettera del conte Firmian del giorno 4 ottobre 1765; una copia anche in ASM., *Uffici giudiziari, p.a.*, b. 169, ma col titolo di *Regole per la direzione e conservazione dell'Archivio del Senato* (così anche in HHSAW). La copia più completa è quella della BNB, AH.XII.25, poiché riporta anche il tariffario degli stipendi per gli impiegati e per le spese di copiatura del materiale conservato.



Si tratta di un opuscolo di otto pagine a stampa, escluso il frontespizio, di cui solo le prime tre numerate: è suddiviso in nove brevi capitoli e in trentasei paragrafi (segnati progressivamente in cifre romane), che illustrano in maniera succinta le incombenze, gli atti, i modi ed i tempi di conservazione delle scritture da parte degli archivisti incaricati: per esempio il capitolo dedicato proprio all'«Incumbenza degli Egregi Segretarij per impedire la Dispersione degli Originali più importanti, per assicurarne il Registro; e per altre provvidenze»<sup>45</sup>. Tale capitolo prevedeva le accurate modalità di iscrizione dei dispacci e l'utilizzo di un nuovo catalogo in aggiunta ai precedenti registri per i dispacci stessi e per i decreti, da aggiornarsi in ordine progressivo e delle cui annotazioni si doveva dare notizia ogni mese al Presidente del Senato. È possibile vedere in queste disposizioni per la tenuta delle liste dei dispacci un valido precedente del registro di protocollo che verrà disposto solo con il *Piano per regolamento e custodia delle carte* che vedrà la luce nel 1771<sup>46</sup>. Anche il Tariffario, approvato però soltanto il 22 dicembre di quell'anno, è una testimonianza interessante: vi sono indicati solo i costi per le copie dei documenti da richiedere all'archivista del Senato. È ancora una volta il rapporto di Kaunitz del 1765 ad informarci che lo stipendio percepito dal Corte per le sue mansioni di archivista risultava essere pari a lire milanesi 400, più ulteriori lire milanesi 5.969 annue, versategli a partire dall'ultimazione dei lavori direttamente dalla tesoreria del Senato<sup>47</sup>. Il 24 agosto 1765 i senatori delegati Verri, Pecci e Santucci, dopo aver effettuato la tanto contrastata ispezione dell'Archivio, esprimevano nella loro consulta la più completa soddisfazione per lo stato dei lavori e per la pubblicazione del regolamento delle scritture, proponendo di assegnare al Corte un premio e una generica promozione; il conte Firmian poteva quindi finalmente inviare al Cancelliere, a Vienna, l'intero incartamento: consulta dei senatori e regolamento per la conservazione delle scritture dell'Archivio del Senato. Nella lettera accompagnatoria il plenipotenziario concordava con la proposta dei senatori di conferire una promozione al nostro archivista e di incaricarlo, possibilmente, di dedicarsi al riordino dell'archivio del Magistrato camerale<sup>48</sup>. Tale mansione sarà assegnata, tuttavia, ad altri: per il Corte erano in vista ben altre incombenze.

<sup>45</sup> Titolo del capitolo quinto a p. 4 del volumetto conservato in BNB, AH.XII.25.

<sup>46</sup> *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo*, in ASM., *Uffici regi, p.a.*, b. 2, all. n. 2. Per questo piano e per gli altri aspetti delle riforme archivistiche degli anni Settanta e Ottanta del Settecento, Bologna, *Il metodo peroniano e gli "usi d'uffizio"* cit., pp. 239-240.

<sup>47</sup> BAM, ms. Z 243 sup., f. 5, p. 41.

<sup>48</sup> Consulta dei senatori delegati del giorno 24 agosto 1765, allegata alla lettera del conte Firmian al Cancelliere del 4 ottobre 1765, entrambe in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128, vd. anche la sola consulta in BNB, AOI.33.

Il progetto della corte di Vienna di incidere tramite interventi diretti e decisivi sugli uomini e sulle mansioni competenti al Senato milanese compì un ulteriore e importante passo avanti nel 1765. L'antica magistratura era già stata mortificata dal rafforzamento dell'Economato regio, dall'immissione forzata di forestieri, dalle frequenti delegazioni di cause a personaggi di fiducia del governo, il tutto di volta in volta, accompagnato da accuse di lentezza e di irregolarità, perdipiù tutt'altro che velate. Da ultime, ma non ultime per ordine di importanza, erano venute le disposizioni per il riordino del suo archivio, mentre nello stesso tempo il Senato si vedeva tolta d'un colpo ogni responsabilità per le cause mercantili, per la censura dei libri e per tutte quelle materie, dalla sovrintendenza sull'Università di Pavia alle questioni attinenti ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, nelle quali la sua autorità era stata in passato praticamente sovrana. Ma l'attacco non si arrestò: fin dall'agosto di quell'anno era stato affidato al senatore Santucci (che doveva riferirne direttamente e soltanto al conte Firmian) l'incarico di progettare e proporre «un piano di riforma che prendendo principalmente di mira la rettificazione, tanto nel merito come nell'ordine, della condotta e delle operazioni del Senato, comprenda con eguali misure anche quella del Collegio fiscale e della Curia criminale [...]»<sup>49</sup>. L'obiettivo era adesso, lo si legge in filigrana, la distruzione dell'intero edificio che, per così dire, poggiava sulle *Novae Constitutiones*, procedendo quindi alla redazione di un codice di leggi completamente nuovo, sulla scorta dei principi giuridici del tempo.

Era lo stesso Ilario Corte che prendeva l'iniziativa di suggerire al conte di Firmian l'utilizzo di un suo lavoro, per certi aspetti analogo alle dispense sui Grigioni di cui già si è detto: si trattava delle *Sententiae mediolanensis Senatus in suam quaeque materiam, ac summam temporis ordine distinctae*, un prospetto che raccoglieva tutta una serie di precedenti utili ad essere impiegati al fine di prenderne spunto per il nuovo codice. In buona sostanza una sorta di *consolidazione* dei provvedimenti del Senato in differenti materie<sup>50</sup>.

Non per nulla fu proprio grazie al materiale procuratogli dall'amico Ilario Corte che il Verri terminò nel casino di campagna di questi a Rovagnate, nella Brianza meratese, la prima parte del suo *Saggio della grandezza e decadenza del commercio di Milano per servire alla storia sino al 1750*,

<sup>49</sup>) Regio Dispaccio dato in Vienna il giorno 8 agosto 1765, in ASM, *Dispacci Regi*, b. 238.

<sup>50</sup>) Queste *Sententiae* sono oggi sfortunatamente perdute come altri numerosi e analoghi lavori del Corte, Un'analisi di queste avrebbe certamente consentito preziosi raffronti tra gli indirizzi dati a Vienna e i suggerimenti del Corte. In HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128, si conserva la sola lettera accompagnatoria del conte Firmian al Kaunitz del giorno 21 ottobre 1765; l'allegato del Corte è invece mancante.

spogliando, tra l'ottobre e il novembre del 1761, ben due sacchi di scritte messegli a disposizione dal nostro<sup>51</sup>. Non è difficile capire come la completa conoscenza dell'Archivio del Senato che il Corte aveva ormai acquisito gli consentisse di spaziare, nella ricerca, dal materiale legale a quello storico o economico, conferendogli perciò un ruolo di un certo peso proprio nel momento in cui il reperimento di documentazione prodotta tempo prima dalla compagine governativa milanese si rivelava funzionale ai progetti di riforma di quanti – dal Kaunitz al Verri – andavano impegnandosi per rinnovare le istituzioni e i sistemi politici e giuridici della Lombardia austriaca. Ma torniamo appunto al 1765.

Il 20 novembre di quell'anno il plenipotenziario scriveva al Kaunitz una lunga lettera cui era allegato un progetto, opera dello stesso Corte, per la compilazione di un elenco delle proprietà ecclesiastiche coi relativi benefici e coi carichi da attribuirvi nell'ottica di «[è Corte a parlare] [...] prescrivere e pubblicare in un novello codice una sicura, e facile norma per il rimedio de' [mali] futuri»<sup>52</sup>. In seguito a lunghe, pazienti e accurate ricerche, Corte individuava lucidamente nell'«esuberanza de' beni posseduti dagli ecclesiastici»<sup>53</sup> una delle cause principali dell'impoverimento delle finanze dello Stato, sottolineando come «la facilità delle dispense di far nuovi acquisti»<sup>54</sup> fosse la ragione che aveva consentito il formarsi e soprattutto il successivo accrescersi della manomorta. Pur riconoscendo che «la provvida mano dall'augustissima nostra sovrana ha con efficaci recenti dispacci posto argine per impedir che non si dilatino; – aggiungeva – se nell'avvenire l'eccesso non potrà crescere non lascerà [sic] però d'essere sempre dannoso l'attuale, dove non si emendi il passato e non si richiami-

<sup>51</sup>) Non ho qui lo spazio per soffermarmi sul *Saggio della grandezza e decadenza del commercio di Milano per servire alla storia sino al 1750*. Di questo scritto di Pietro Verri, che vale tra l'altro a schiuderli l'amministrazione della Ferma, esiste un'edizione a cura di C.A. Vianello, pubblicata nel 1939 dall'Università Bocconi di Milano ed esemplata su di un codice della Biblioteca Ambrosiana. In AV, bb. 375, 376 e 377 si conservano alcune stesure parziali dell'opera insieme alla definitiva nella b. 375.2. Vi sono tra queste copie e l'edizione curata dal Vianello alcune leggere discrepanze. Per la descrizione e per la disanima completa del *Saggio* vd. Capra, *I progressi della ragione* cit., pp. 167-176. Una panoramica delle versioni manoscritte dell'opera è in G. Panizza - B. Costa, *L'Archivio Verri. Parte seconda: la "Raccolta Verriana"*, Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, 2000, pp. 58-63. Per il soggiorno del Verri nella «benedetta Rovagnate», di cui conservò sempre felice memoria, vd. anche D. Chiomenti Vassalli, *I fratelli Verri*, Milano, Ceschina, 1960, p. 49, dove però Rovagnate diventa Ravegnate.

<sup>52</sup>) *Fogli del dottor Corti* cit., n. 14. Anche parzialmente pubblicati in Maas, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus* cit., p. 373 ss.; vd. pure Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., p. 227, e Petronio, *Il Senato di Milano* cit., pp. 294-295, ove è pure una ricostruzione dell'attività archivistica del nostro.

<sup>53</sup>) *Fogli del dottor Corti*.

<sup>54</sup>) *Ibidem*.

no dalle mani degli ecclesiastici, o non si sottopongano ai carichi i fondi da loro posseduti»<sup>55</sup>.

A questo punto il progetto, nella pratica, era di stendere «un fedele estratto di tutte le dispense intorno al paragrafo *Collegiis* contenute in archivio. Questo sarà a maggiore facilità steso in forma di catalogo [...]. Il detto catalogo dell'archivista si porrà a fronte del registro fatto a uso del censo de' fondi, che attualmente son posseduti dagli ecclesiastici [...]. Da questo catalogo e da questo registro salteran fuori tutte le contravvenzioni passate e facilmente si potrà applicare a questo il rimedio convenevole al male»<sup>56</sup>. Dalla messa a punto delle soluzioni per tentare di riparare ai guasti causati dalla soperchia quantità di beni posseduti dal clero, alla critica, il passo era breve: il sistema giuridico lombardo – e Corte aveva modo di rendersene conto – «oltre ad essere nella sua origine, quanto ad alcuni punti sospetto, e per la sua antichità in molti altri ora fallace, ed inattendibile, riesce nel resto assai pregiudicato da tante interpretazioni, quanto lunga è la serie delle infinite, e spesso tra sé contrarie opinioni»<sup>57</sup>. Dopo questa acuta e puntuale analisi al Corte, come a molti altri, pareva necessaria un'immediata quanto radicale trasformazione di tutto l'insieme. La causa prima cui si doveva risalire per comprendere appieno la gravità cui questo stato di cose aveva condotto era la mole imponente e stagnante della giurisprudenza prodotta dal Senato, confusa e sovente contraddittoria: indispensabile ormai «presentare in un punto di vista sotto i legali, e proprii lor titoli tutti i passati giudizi de' casi, i quali in tanto seguitano ad essere controvertibili, in quanto che si tengon celate le antecedenti decisioni di simili casi. Con un prospetto ben ordinato di tutte le questioni mosse ne' casi accaduti nello spazio di un secolo e mezzo potranno prevedersi le minime circostanze de' casi contingibili a' quali la provvida mano legislatrice potrà adattare o la decisione passata, o applicarne una nuova e colla scorta della cognizione de' mali occorsi in paese prescrivere e pubblicare in un *novello codice una sicura e facile norma* per il rimedio de' futuri»<sup>58</sup>.

Per maggiore chiarezza specificava concludendo: «Per estirpare la radice delle soverchie liti nello Stato di Milano sarebbe d'uopo *ridurre il prefato sistema a maggiore semplicità, uniformità e certezza*»<sup>59</sup>. Il corsivo che ho utilizzato credo evidenzi l'enunciazione di quei principi fedeli allo "spirito del secolo" e interamente volti alla riforma del sistema giuridico lombardo che Ilario Corte condivideva con personalità come lo stesso

<sup>55</sup>) *Ibidem*.

<sup>56</sup>) *Ibidem*.

<sup>57</sup>) *Ibidem*.

<sup>58</sup>) *Ibidem*; il corsivo è mio.

<sup>59</sup>) *Ibidem*; il corsivo è mio.

Verri e che vengono enunciati con lucidità e precisione in questi fogli destinati ai due ministri.

Com'era da prevedere l'accoglienza di questo progetto da parte di Kaunitz fu entusiastica. Queste tesi tutte incentrate sull'ipotesi che la storia, non solo quella del diritto sembra di intravedere tra le parole del Corte, presenti un grandissimo, ma pure definito numero di problemi da risolvere e di errori cui rimediare ai quali soltanto «la provvida mano legislatrice» poteva porre rimedio, non potevano che esercitare un certo fascino sul Cancelliere austriaco, del resto lui pure imbevuto di questi principi che condivideva appieno<sup>60</sup>. Da tale proposta il pragmatico Cancelliere prendeva spunto immediato per scrivere al Firmian: «Tali opere mi sembrano molto opportune e molto utili, specialmente perché conducono al gran fine che già da qualche tempo tiene di mira la sovrana provvidenza della maestà sua [Maria Teresa] di abolire una volta le Nuove Costituzioni, fonte perniciosissimo [*sic*] del dispotismo del Senato e quell'immane caos di leggi, che con moltiplicare ed eternare le liti, rovinano le famiglie, beneficando invece il paese con un codice semplice e chiaro, che faciliti l'amministrazione della giustizia e lo liberi dal tirannico predominio della finezza e della cicana»<sup>61</sup>.

Lo stesso giorno il principe tornava sull'argomento in un'altra missiva anch'essa indirizzata al plenipotenziario: «[...] si rende ora necessario di procedere in questo travaglio secondo l'esigenza dell'odierno sistema [...]; l'esperienza dimostra che per alzare una buona fabbrica bisogna atterrare la vecchia e se non si aboliscono le Nuove Costituzioni e quell'inestricabile labirinto di statuti e leggi [...] Milano non potrà mai risorgere. Pende nella mia cancelleria un piano per la compilazione di un nuovo

<sup>60</sup>) In ASM, *Atti di Governo – Giustizia civile, p.a.*, b. 2, Kaunitz si espresse a questo proposito con maggiore compiutezza e calore: «I diritti di libertà e di proprietà, che ogni membro del corpo politico tiene dalla natura, formano la parte più preziosa del deposito della civile podestà residente nel principe: son però essi sacrosanti agli occhi d'un illuminato governo, al quale incombe per dovere d'impiegare tutti i mezzi più propri ed efficaci di mantenerli salvi ed illesi». Queste parole sono, a mio avviso, una precisa e completa sintesi del pensiero di tutta una classe dirigente in cui vivi e palpabili erano gli echi giusnaturalistici e montesquieviani, insieme alla consapevolezza dell'importanza del ruolo di «servitori dello Stato». Per una sintesi di queste idealità e di questi principi riamando a Venturi, *Settecento riformatore* cit., n. 19, in part. p. 645 ss. Anche se si tratta di temi molto studiati ho ritenuto opportuno richiamarli per sottolineare il nesso concreto e inscindibile tra ideologia e politica nel Settecento.

<sup>61</sup>) Lettera riservata di Kaunitz al conte Firmian, datata Vienna, 29 dicembre 1765, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 158. Citata anche in Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., p. 227, in Petronio, *Il Senato di Milano* cit., p. 296, e in Maas, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus* cit., vi manca però la parte da «Senato» in poi, pp. 377-378. Per una panoramica completa del dibattito tra i due ministri, vd. la replica di Firmian del giorno 30 dicembre 1765, in Maas, *Vorbereitung und Anfänge des Josephinismus* cit., p. 378.

codice [...] e frattanto l'ho pregata di far travagliare l'archivista del Senato Ilario Corti agli estratti e cataloghi, i quali devono somministrare il materiale alla nuova legislazione»<sup>62</sup>.

Non riporterei questa lunga citazione se non fosse per rilevare come alcune frasi usate dal Kaunitz coincidano strettamente con quelle utilizzate dal Corte nel progetto che abbiamo visto; il piano per la nuova codificazione di cui ci informa il Cancelliere potrebbe essere proprio quello suggerito dal Corte e accolto con approvazione dal Kaunitz. Malgrado la non immediata attuazione delle riforme auspiccate la sorte del Senato era ormai inderogabilmente segnata.

Secondo Ugo Petronio, che ha approfonditamente indagato la storia del Senato di Milano, non è improbabile – considerate le coincidenze temporali e intenzionali – che la prima parte del piano di riforma presentato dal Corte, ossia quella relativa alla compilazione dell'elenco delle proprietà ecclesiastiche utile a mettere in luce eventuali mancanze ed abusi, fosse poi effettivamente stata realizzata dal Governo, secondo gli intendimenti del Corte stesso<sup>63</sup>. Ne farebbe fede la già citata lettera riservata di Kaunitz a Firmian del 29 dicembre 1765, in cui il principe si diceva determinato ad utilizzare le *Sententiae* raccolte dal Corte, indispensabile strumento del progetto delineato nei successivi *Fogli*, grazie alle quali sarebbe stato agevole trarre «un sommario di tutte le massime stabilite intorno alla reale giurisdizione e alla retta amministrazione della giustizia»<sup>64</sup>.

Tuttavia la perdita delle *Sententiae* e dei registri d'archivio relativi alle dispense accordate dal Senato per le manimorte dal 1526 sino al 1765, non consente di andare più avanti con tali probabili congetture.

Ormai tutti coloro che avevano avuto l'opportunità di apprezzare le doti e le capacità del Corte, dai senatori delegati agli stessi Firmian e Kaunitz, concordavano per concedergli una promozione: finalmente, il 22 dicembre 1765 il nostro veniva nominato segretario soprannumerario del Senato<sup>65</sup>. Il senatore Santucci aveva infatti proposto di ridurre il numero dei segretari a due soltanto in luogo dei quattro presenti; la promozione del Corte era quindi anche funzionale a questo disegno, poiché si sarebbe potuto nel frattempo scendere progressivamente non coprendo le piazze

<sup>62</sup>) Lettera del Kaunitz al conte Firmian da Vienna, 29 dicembre 1765, in ASM, *Uffici giudiziari, p.a.*, b. 169, manca in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 158. Citata in Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme* cit., p. 227, e in Petronio, *Il Senato di Milano* cit., p. 297.

<sup>63</sup>) *Ivi*, pp. 294-296.

<sup>64</sup>) Lettera riservata del Kaunitz al conte Firmian (*ibidem*).

<sup>65</sup>) Reale Dispaccio dato da Maria Teresa in Vienna il 22 dicembre 1765 e promulgato a Milano il 6 febbraio 1766, in ASM, *Dispacci Reali*, b. 238, altre copie in BNB, AOI.33 e AH.XII.25, ove è anche la tariffa per gli archivisti, approvata nella medesima data. La minuta del dispaccio è in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 105.

liberatesi essendo «[in] mente di sua maestà, che vi sieno due soli segretarii addetti al Senato, e un terzo addetto all'archivio col titolo di prefetto, e colla facoltà di supplire alle necessarie mancanze degli altri due»<sup>66</sup>. Lo stesso giorno il Cancelliere riassumeva l'intera laboriosa vicenda del riordino dell'Archivio del Senato nel già più volte citato rapporto a Maria Teresa.

Oltre a costituire una vera miniera di notizie a noi utili per ricostruire tutta l'opera, che aveva necessitato più di un decennio per avere infine compimento, questo rapporto è anche il più bello e completo elogio delle capacità e dei meriti del Corte.

Scrivendo infatti il Kaunitz: «Si accinse all'opera il suddetto Ilario Corte con quel fervore che tanto lo distingue e la condusse a buon segno, in modo che io mi trovo in grado di darne alla Maestà Vostra contezza [...]. Al vivido zelo adunque e agli sforzi fatti da questo onestissimo e capace uomo, superiori certamente alla di lui entità, si deve il bene di avere un Archivio di 12.098 filze [...]; il tutto distribuito per ordine cronologico in ventisette classi con ventisette volumi d'Indici»<sup>67</sup>.

E proseguiva aggiungendo: «La parte ch'io prendo [...] in favor di quest'uomo unico nella sua linea, non è né ultronea, né appoggiata soltanto alle altrui relazioni, perché ristanno nella mia Cancelleria le prove delle sue immense fatiche [...]»<sup>68</sup>. Il principe accennava con queste parole alla «bellissima gran mappa»<sup>69</sup> che il Corte gli fece avere; in essa si delineavano con precisione gli estremi dell'archivio, distinguendo le «classi» delle materie e descrivendo i «titoli» con tutte le suddivisioni ritenute opportune. Vi era aggiunta poi un'ulteriore fatica del Corte, un volume manoscritto, intitolato *Archivi del Senato di Milano riordinati*: tale volume raccoglieva – similmente ad una grande collazione – i dispacci, le consulte, i ricorsi, le rimostranze e le rappresentazioni che avevano interessato tutta la vicenda della sistemazione dell'archivio<sup>70</sup>.

<sup>66</sup>) Lettera di Kaunitz al conte Firmian del giorno 22 dicembre 1765 in cui rende ragione della nomina del Corte, in ASM, *Uffici giudiziari, p.a.*, b. 171. Vd. anche la replica di Firmian del giorno 23 dicembre 1765, in HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, fz. 128, in cui Firmian ringraziava per le notizie ricevute.

<sup>67</sup>) BAM, ms. Z 243 sup., f. 5, pp. 39-40.

<sup>68</sup>) *Ibidem*. Anche successivamente il Kaunitz darà per iscritto ulteriori prove della sincera stima che nutriva verso il Corte.

<sup>69</sup>) *Ibidem*. Purtroppo oggi dell'immane lavoro di riordino dell'Archivio del Senato non resta traccia, essendo stato fagocitato dalla successiva riclassificazione operata dal medesimo Corte e dai suoi assistenti a partire dal 1781 in seguito alla creazione dell'Archivio Governativo. Lo stesso fondo archivistico che raccoglieva alcune delle cartelle del Senato è poi andato largamente distrutto insieme al rogo di altro numeroso materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Milano nell'estate del 1943 a causa dei bombardamenti che investirono la città.

<sup>70</sup>) Sfortunatamente né da quanti hanno trattato l'argomento prima di me, né da me, si è trovata traccia alcuna di questo volume manoscritto e della «gran mappa». Tali docu-

Grazie alla politica di Vienna e all'azione di Ilario Corte gli archivi si dimostravano una testimonianza viva e vitale del passato istituzionale e giuridico dello Stato. In essi si poteva leggere e capire la storia ma, forse cosa più importante allora, per converso una tale imponente riclassificazione si dimostrava uno strumento altrettanto vivo e formidabile nella progettazione dell'attività riformistica. Ne fa fede, tra l'altro, anche la posizione raggiunta dal Corte: un archivista che proprio grazie al suo ufficio assunse un ruolo di rilievo nella storia delle riforme e che, di lì a poco tempo, si troverà, a Vienna come a Milano, ancora in prima fila nel dibattito e nell'azione finalizzati alla trasformazione della Lombardia austriaca <sup>71</sup>.

GIORGIO FEDERICO SIBONI  
giorgiofedesiboni@libero.it

menti avrebbero certamente consentito un'ulteriore e più esaustiva indagine sullo stato dell'Archivio del Senato nel Settecento, sull'ordinamento archivistico ivi adottato e sulle complesse fasi che qui si è cercato di tratteggiare.

<sup>71</sup>) Dal giorno 11 luglio del 1767 al 28 ottobre del 1769, il Corte si occuperà del riordino dell'Archivio del Dipartimento d'Italia a Vienna; tornato a Milano dopo aver ricoperto alcuni incarichi secondari, sarà di nuovo chiamato a dirigere l'istituzione dell'Archivio Governativo negli anni Ottanta del secolo.